



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2009

La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano antico

Iemmolo, Giorgio

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-81742>
Journal Article

Originally published at:
Iemmolo, Giorgio (2009). La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano antico. *Archivio Glottologico Italiano (AGI)*, 94(2):185-225.

LA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO IN SICILIANO ANTICO¹

GIORGIO IEMMOLO

ABSTRACT

Differential object marking (DOM), also known as Prepositional Accusative in Romance Linguistics, is a marked variation in the realisation of the direct object which codes the direct object via a preposition. As in many languages that have a DOM-system, also in Romance the phenomenon is regulated by semantic features of the referents, such as animacy, definiteness and specificity (Bossong 1985, Croft 1988). Animate, definite or specific objects receive an object marker, whereas inanimate, indefinite or non-specific objects remain unmarked. After discussing the main theoretical approaches to the phenomenon, I will analyse DOM in Old Sicilian, based primarily on a corpus of data from the Opera del Vocabolario Italiano (OVI) textual database, a corpus of early Italian containing also vernacular texts prior to 1375. I will attempt to show that DOM emerges in pragmatically and semantically marked contexts, namely with personal pronouns in left dislocations. I will then argue that DOM-system in Old Sicilian is motivated by the need for signaling that these objects are atypical 1) at the information structure level, insofar as they are primary topics and 2) at the semantic level, because they are high on the animacy and definiteness hierarchies. Subsequently, I will show that in Modern Sicilian the construction has been extended to non-topical objects which share features of topic-worthiness. As a conclusion, I will argue that DOM signals iconically the non-obviousness of the pragmatic and semantic properties of the marked objects (Croft 1988: 174), which are more salient at the perceptual and cognitive level (cf. Givón 1985: 206), as confirmed by the low frequency of animate and definite objects in transitive clauses.

1 INTRODUZIONE

La marcatura differenziale dell'oggetto (d'ora in avanti MDO), nota anche come *accusativo preposizionale* nella linguistica romanza, ha ricevuto grande attenzione nella ricerca linguistica degli ultimi

¹ Desidero ringraziare innanzitutto le prof.sse Anna Giacalone Ramat e Sonia Cristofaro, che hanno seguito e discusso con me questo lavoro in fasi diverse del suo completamento. Un sentito ringraziamento va anche ai proff. Alberto Nocentini, Paolo Ramat e alla dott.ssa Maria Napoli, che hanno letto e commentato con attenzione una prima versione di questo scritto. La responsabilità di quanto scritto rimane ovviamente solo mia.

decenni, principalmente in ambito tipologico-funzionalista². Si tratta di una costruzione ampiamente attestata nelle lingue del mondo, in cui l'oggetto diretto (OD) di una proposizione viene marcato diversamente a seconda delle proprietà "intrinseche" del referente che esso denota, come animatezza, definitezza e specificità (cfr. Aissen 2003, Bosson 1985, Comrie 1979). Tale marca può trovarsi sul dipendente, come nelle lingue romanze, o sulla testa, come avviene ad esempio in Swahili e, generalmente, nelle lingue bantu. Si considerino i seguenti esempi dello Swahili:

(1) Swahili (Niger-Congo, Bantu; Givón 1976: 159)

- | | | | |
|-----|-------------------|---------------|---------------|
| (a) | <i>ni-li-ki</i> | <i>soma</i> | <i>kitabu</i> |
| | 1SG-PASS-OGG | leggere | libro |
| | Ho letto il libro | | |
| (b) | <i>ni-li</i> | <i>soma</i> | <i>kitabu</i> |
| | 1SG-PASS | leggere libro | |
| | Ho letto un libro | | |

Da un punto di vista meramente concettuale, i due esempi non presentano particolari differenze, poiché descrivono entrambi l'evento, già avvenuto, della lettura di un libro. La differenza fra le due proposizioni è situata al livello semantico e conseguentemente a livello morfosintattico: a livello semantico infatti, il nominale oggetto è definito, ovvero noto ed identificabile dall'ascoltatore, e il maggior grado di definitezza si riflette a livello morfosintattico, attraverso l'uso di una marca (-*ki*). La presenza di tali meccanismi nelle varie lingue del mondo (Bosson 1985 afferma che siano circa 300) ha sollevato diversi interrogativi sulle caratteristiche della costruzione appena presentata: qual è lo status formale della costruzione marcata rispetto a quella non marcata? Ambedue rappresentano una costruzione transitiva e, dato che l'uso di una marca per identificare l'OD è considerato, come vedremo tra breve, uno dei principali tratti della transitività, si potrebbe considerare pienamente transitiva la frase (a): ma ciò vale anche per (b) poiché a livello semantico, l'evento rappresentato è essenzialmente identico. Qual è allora l'influenza dei diversi fattori semantici, come l'animatezza e la definitezza, nell'alternanza fra i due tipi di costruzione? Esistono altri tratti che influenzano la comparsa del

2 Tralasciamo qui la *vexata quaestio* della definizione e dell'universalità della relazione grammaticale di oggetto diretto e più in generale delle categorie grammaticali; per una definizione "operativa" della categoria di oggetto diretto rimandiamo a LAZARD (2003), che propone una serie di parametri per identificare interlinguisticamente le costruzioni con oggetti diretti. Sulla (non-)universalità delle categorie grammaticali si vedano invece CRISTOFARO (in stampa), CROFT (2001) e DRYER (1997).

fenomeno? Questi interrogativi costituiranno il punto principale di questo studio, che intende analizzare l'uso e l'estensione della MDO nel siciliano del XIV secolo attraverso lo studio di un corpus di 1280 OD raccolti mediante lo spoglio di cinque testi del XIV secolo, e indagarne la genesi attraverso il raffronto con la situazione attestata nel siciliano moderno.

2 CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

2.1 TRANSITIVITÀ E MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO

La riflessione sulla MDO si aggancia strettamente a quella sulla transitività, che da decenni costituisce uno dei temi più dibattuti nella ricerca linguistica. Sin dalla riflessione linguistica antica, la transitività è stata concepita come un trasferimento di un'azione da un agente (colui che compie l'azione, lat. *ago*) ad un paziente (colui che subisce l'azione, lat. *patior*). Partendo da questa definizione, di natura essenzialmente semantica, Hopper e Thompson (1980) hanno elaborato, attraverso una minuziosa analisi interlinguistica, un modello della transitività. Secondo i due studiosi la transitività è una proprietà scalare della proposizione, determinata dall'interazione di dieci parametri semantici (cfr. Tabella 1) riguardanti le caratteristiche dei predicatori e degli argomenti; parametri che possono essere condivisi in modo variabile all'interno di una costruzione transitiva. In questo modo, una proposizione è interpretabile come più o meno transitiva a seconda della presenza di un numero maggiore o minore delle proprietà che identificano la frase transitiva prototipica.

Tabella 1: Parametri della transitività (Hopper e Thompson 1980: 252)

A. Participants	2 or more participants	1 participant
B. Kinesis	action	non-action
C. Aspect	telic	non-telic
D. Punctuality	punctual	non-punctual
E. Volitionality	volitional	non-volitional
F. Affirmation	affirmative	negative
G. Mode	realis	irrealis
H. Agency	A high in potency	A low in potency
I. Affectedness of O	O totally affected	O non affected
J. Individuation of O	O highly individuated	O non individuated

La manifestazione prototipica della transitività è concepita dai due studiosi come un trasferimento completo di un'azione reale da un partecipante a un altro: l'agente prototipico sarà consapevole e volitivo (quindi ha il controllo dell'azione ed è tipicamente umano) e l'azione

che compie produce un cambiamento nel paziente, che a sua volta sarà altamente individuato (cioè definito, animato) e coinvolto (*affected*) dall'azione compiuta dall'agente, tanto più se questa è completa (ovvero telica) e reale. Inoltre, alla transitività è sottesa anche una generale funzione pragmatica, ovvero quella di mettere in rilievo (*foregrounding*) o di relegare sullo sfondo (*backgrounding*) le informazioni veicolate dall'enunciato. L'informazione *foregrounded* costituisce la parte centrale che viene di solito codificata attraverso la presenza di un numero maggiore di caratteristiche del modello transitivo (Hopper e Thompson 1980: 280 e ss.). Sulla base dei parametri elencati sopra, Hopper e Thompson hanno proposto la seguente *Transitivity Hypothesis* (1980: 255):

“If two clauses (a) and (b) in a language differ in that (a) is higher in Transitivity according to any of the features A-J, then if a concomitant or semantic difference appears elsewhere in the clause, that difference will also show (a) to be higher in Transitivity”

Pertanto, una frase che mostra un maggior numero di parametri di alta transitività sarà maggiormente transitiva rispetto ad una frase che presenta meno tratti di transitività. Tuttavia, questa posizione è stata più volte criticata da altri studiosi, che hanno messo in luce la contraddizione insita in un tale approccio: ad esempio Lazard (2003: 180) e Kittilä (2002: 118) notano come la presenza di due partecipanti debba essere considerata una caratteristica irrinunciabile per la definizione della transitività, in quanto i vari parametri diventano realmente applicabili solo e unicamente in presenza di due partecipanti. Un altro *punctum dolens* della proposta di Hopper e Thompson riguarda l'eguale importanza assegnata ai vari parametri: in particolare Lazard (1994), riprendendo alcune osservazioni già avanzate da Tsunoda (1985), osserva che non tutti i parametri sono ugualmente rilevanti nella definizione della transitività, e individua come più importanti i seguenti:

1. presenza di due partecipanti, agente e paziente, altamente individuati;
2. agenzialità, volontarietà e controllo dell'agente sull'azione espressa dal verbo;
3. alto grado di coinvolgimento dell'oggetto che porta ad un cambiamento di stato dell'oggetto stesso.

Come abbiamo visto, una delle proprietà della transitività secondo i due studiosi è l'individuazione dell'OD. Secondo la loro formulazione,

un OD altamente animato o definito è maggiormente coinvolto dall'azione e, pertanto, costituisce uno dei tratti salienti della transitività. La presenza di una marca morfologica aggiuntiva sugli OD maggiormente individuati segnala "indessicalmente" la maggiore transitività della proposizione: ciò deriva dall'assunto più generale in base al quale la marca di caso sui *core-arguments* serve a mettere in rilievo i membri prototipici di una data categoria rispetto ai membri meno prototipici. Per tale ragione, la tendenza a marcare gli OD animati e definiti sarebbe, nella visione di Hopper e Thompson (ma si vedano anche i recenti lavori di Næss (2004, 2007) al riguardo), un riflesso della "purer objectness of such Os" (Hopper e Thompson 1980: 291). I due studiosi suggeriscono inoltre che esiste una correlazione (a dire la verità non confermata né da dati statistici né da dati psicolinguistici, cfr. *infra*) "between O case-marking and the cognitive perception of 'prototypical' transitive events" (Hopper e Thompson 1980: 291).

Al contrario di questo prospettiva, a cui, per comodità, ci riferiremo successivamente con l'etichetta "indessicale"³, e secondo un altro filone di studi, anch'esso di taglio funzionalista e cognitivista (Comrie 1989: 128, Langacker 1991: 283), una proposizione transitiva prototipica descrive un evento iniziato da un Agente (*energy source* di Langacker), caratterizzato dalla trasmissione di energia verso un Paziente (*energy sink*): ambedue i partecipanti sono costituiti da entità discrete e coinvolte in maniera asimmetrica nell'evento, dato che mentre l'agente è volitivo (quindi tipicamente umano), essendo l'origine dell'evento, il paziente non partecipa in alcun modo allo svolgersi dell'azione, se non subendo un qualche tipo di cambiamento derivante dalla ricezione dell'azione (ed è quindi tipicamente inanimato e indefinito). Tale asimmetria può essere ben riassunta nelle parole di Comrie (1989: 128):

"the most natural kind of transitive construction is one where the A is high in animacy and definiteness, and the P is lower in animacy and definiteness; *and any deviation from this pattern leads to a more marked construction* [...]. The construction which is more marked in terms of information flow should also be more marked formally" (corsivo mio, GI).

In quest'approccio, che potremmo chiamare "distintivo", l'uso di strategie basate su marche di caso serve essenzialmente a distinguere fra gli argomenti di una frase transitiva per evitare ogni possibile ambiguità che ne renda difficoltosa la decodifica. Così in una frase

3 "Indessicale" costituisce un calco, forse poco felice, dell'inglese "indexing".

come *Luisa ha rotto il vaso*, l'identificazione dei ruoli sintattici è semplice, dato che la proposizione è formata da un soggetto umano e volitivo che compie un'azione su un OD inanimato che a sua volta subisce un cambiamento. Al contrario, l'uso di marche esplicite per OD altamente individuati da un lato rifletterebbe, in accordo alla teoria della marcatezza, iconicamente lo status marcato dell'oggetto, mentre dall'altro faciliterebbe l'elaborazione e la comprensione dell'enunciato, coerentemente con il principio dell'economia. La necessità di distinzione si presenta, in base a questo assunto, nel caso in cui i due sintagmi nominali condividano le stesse proprietà semantiche; quando l'ordine dei costituenti non è in grado di fornire gli elementi utili per una corretta interpretazione, sono necessari ulteriori indizi per una corretta interpretazione dell'enunciato: quindi, nel caso degli OD, è solo quando questi "somigliano" al soggetto che richiedono una marca di caso dedicata, dando luogo alla MDO.

In questo modo, ci si trova davanti a una palese contraddizione: ciò che da Hopper e Thompson viene ritenuto l'OD non marcato, ovvero un OD altamente coinvolto ed individuato (essendoci fra queste due caratteristiche un rapporto ben noto di interdipendenza, cfr. Tenny 1994), nell'approccio di Comrie viene invece considerato il membro marcato della categoria (cfr. anche quanto affermato da Croft (1988) "the natural correlation of direct object is with low animacy, low definiteness, and highly affected objects, i.e. genuine patients").

Tabella 2: Caratteristiche degli OD

	OD non marcato	OD marcato
Comrie	inanimato, indefinito, coinvolto	animato, definito, coinvolto
Hopper e Thompson	animato, definito, coinvolto	inanimato, indefinito, parz. coinvolto

La varietà dei dati interlinguistici ha dato di volta in volta sostegno all'una o all'altra ipotesi. Ad esempio, la non marcatezza degli OD non individuati propugnata dai fautori dell'ipotesi "distintiva" è supportata da diversi fatti. Filimonova (2005: 78) riporta dei calcoli statistici di Thompson (1909) sulle proprietà semantiche di agente e OD in russo che lasciano spazio a pochissimi dubbi; infatti, mentre il 75% degli agenti è umano, solo il 10% ha un referente inanimato. Analizzando ulteriormente la varie classi nominali, Thompson propose una "gerarchia" di probabilità per un nome animato o meno di ricorrere come agente e paziente, anticipando la formulazione della gerarchia di animatezza basata sul contenuto lessicale di vari sintagmi nominali

proposta da Silverstein nel famosissimo lavoro del 1976:

Agent ← persons children animals inanimates → *Patient*

Più recentemente, grazie all'ausilio dei *corpora*, sono stati effettuati altri studi che hanno sottolineato come, dal punto di vista della frequenza testuale, il ruolo sintattico di OD sia correlato principalmente con un minor grado di definitezza e con l'inanimatezza del referente: ad esempio, Dahl (2008: 148) riporta che l'89% degli OD in un corpus di svedese sono inanimati, mentre il 92% degli agenti è animato, come ipotizzato da Comrie. Sullo stesso risultato, per quanto riguarda il criterio della frequenza testuale, convergono anche gli studi di Dubois (2003) e Jäger (2007). Vi sono inoltre diversi casi in cui la marca pare non avere nessun tipo di funzione "indessicale": ad esempio, in Awtuw (Feldman 1986), l'OD va in accusativo solo nel caso in cui esso sia uguale o più in alto del soggetto nella gerarchia di animatezza:

(2) Awtuw (Sepik: Ramu, Feldman 1986: 106)

- (a) *tey tale-re yaw d-oel-i*
 3F.SG donna-ACC maiale FAC-colpire-PASS
 "Il maiale ha colpito la donna"
- (b) *tey tale yaw d-oel-i*
 3F.SG donna-ACC maiale FAC-colpire-PASS
 "La donna ha colpito il maiale"

La marca di caso su *tale* "donna" nell'es. (3a) serve a fornire la corretta interpretazione dell'enunciato: poiché solitamente i nominali più in alto nella gerarchia di animatezza ricoprono il ruolo di agente, la marca di caso è necessaria per forzare un'interpretazione in cui la donna è OD e il maiale costituisce invece il soggetto.

Tuttavia, questa prospettiva non è esente da problemi: innanzitutto, come sottolineato da Moravcsik (1978), le lingue sembrano tollerare un discreto livello di ambiguità strutturale fra soggetto e OD, anche per la presenza di altri meccanismi di disambiguazione quali l'ordine dei costituenti, il contorno prosodico e soprattutto il co(n)testo discorsivo. Inoltre, da un punto di vista più strettamente legato al fenomeno in esame, vi sono diversi contro-esempi di cui difficilmente si può rendere conto sulla base di una prospettiva di distinzione fra i partecipanti, e che si spiegano meglio in prospettiva indessicale. Qui basterà citare il caso, ben noto, in cui OD dotati di un basso grado di individuazione si prestano a fenomeni di incorporazione, per cui le frasi in cui sono espressi diventano

sintatticamente intransitive (cfr. Hopper e Thompson 1980: 256 e ss.; Mithun 1984), come si può notare in (2a) dove l'OD essendo individuato va al caso assoluto, mentre in (2b) l'oggetto è incorporato nel verbo, che a sua volta è in forma intransitiva:

(3) Chukchee (Chukotko-Kamchatkan; Comrie 1973: 243-244, citato in Hopper e Thompson 1980: 257)

- (a) *Tumg-e na-ntəwat-ən kupre-n.*
 amici-ERG porre-TRANS rete-ASS
 "Gli amici posero la rete"
- (b) *Tumg-ət kopra-ntəwa-gʔat*
 amici-NOM rete-porre-INTRANS
 "Gli amici posero delle reti"

Come abbiamo già detto, dal punto di vista teorico sembra di trovarsi di fronte a un'aporia, in quanto, benché mutualmente esclusive, le due interpretazioni sembrano funzionare alla luce dei dati empirici.

Alla radice del problema stanno, a nostro vedere, la difficoltà di definire le proprietà semantico-pragmatiche dell'OD e la ricerca di un unico ordine di spiegazioni per un fenomeno di tale complessità e diffusione. Faremo qui delle brevi osservazioni in merito, senza voler proporre una soluzione definitiva a tale annosa e complicata questione.

Innanzitutto, che nei sistemi di marche di caso delle varie lingue possano coesistere le due strategie, quella "distintiva" e quella "indessicale" è una posizione poco tenuta in considerazione nella bibliografia sull'argomento. Tuttavia, come già notato da Song (2001: 156), entrambe le strategie sono indispensabili per trattare la variazione dei sistemi di marcatura dal punto di vista interlinguistico. Da ciò discende il fatto, relativamente ovvio, che non è possibile spiegare in base a una singola strategia o a un singolo parametro, come il coinvolgimento o la specificità, l'estrema varietà che mostra la MDO, di cui purtroppo manca ancora uno studio interlinguistico accurato.

Inoltre, una questione di rilievo riguarda la definizione delle proprietà semantiche dell'OD prototipico. Il fatto che un OD altamente individuato renda maggiormente transitiva una proposizione, come sostenuto da Hopper e Thompson, non induce automaticamente a ritenerlo il prototipo della relazione grammaticale di OD. Se così fosse, sia i soggetti che gli OD si collocherebbero nelle posizioni più alte della gerarchia di animatezza.

Ora, se, come ha sostenuto recentemente Næss (2007) nella sua monografia sulla transitività prototipica, agente e paziente devono essere fisicamente e semanticamente distinti, non condividendo nessun tratto definitorio l'uno dell'altro, un OD altamente individuato sarebbe

semanticamente identico al soggetto. Una tale ipotesi confligge con la proposta di Rosch (1978: 38) sui prototipi, secondo cui le categorie prototipiche tendono ad essere contrastive il più possibile con le categorie prototipiche adiacenti; in questo modo il modello della Næss (che ricalca parzialmente il prototipo di Hopper e Thompson) sembra evidenziare non la massima distinzione fra i partecipanti, quanto piuttosto le affinità semantiche che questi condividono. Questo ragionamento è supportato dai dati empirici, come ad esempio i conteggi effettuati su *corpora*: in base al criterio della frequenza testuale, le forme non marcate di una data categoria grammaticale devono ricorrere in numero uguale o superiore alle forme marcate (cfr. Croft 2003: 110). Se prendiamo il campione analizzato da Givón (1990: 960), possiamo notare come la definitezza degli OD oscilla fra il 50 e l'80 %: lo stesso Givón (1984: 422) afferma che è impossibile fornire una caratterizzazione univoca degli OD, che sono solitamente referenziali (ovvero identificabili nell'universo di discorso), ma non specificamente definiti o indefiniti.

Infine, facendo nuovamente appello alla nozione di marcatezza e a quella di frequenza testuale, è stato più volte osservato che, nella realtà linguistica, la frase transitiva prototipica *à la* Hopper e Thompson risulta abbastanza rara e marcata. Difatti, gli stessi Hopper e Thompson, in un lavoro del 2001, hanno notato, esaminando un *corpus* di 446 frasi di conversazioni informali in inglese americano, che è impossibile trovare una frase che possa venire caratterizzata come altamente transitiva sulla base dei parametri da loro stessi elaborati nel famosissimo articolo del 1980. Nello specifico, la frequenza delle frasi con due partecipanti è molto bassa (27%) a fronte di una schiacciante maggioranza di frasi ad un solo partecipante (73%); ugualmente, gli OD non coinvolti sono l'84% e quelli non individuati il 55%. Se da un lato questi dati confermano l'ipotesi già avanzata da Dubois (1987) riguardo al flusso dell'informazione nel discorso, dall'altro mettono in crisi la teoria di Hopper e Thompson.

Il prototipo, lungi dall'essere l'istanziamento concreto di un'entità che possiede massimamente una serie di proprietà definitorie (il che, paradossalmente, lo renderebbe in questo modo più vicino alla nozione di categoria aristotelica), pertiene invece al piano dei concetti astratti, il quale a sua volta trova una sua espressione sul piano delle categorie grammaticali quali, ad esempio, le parti del discorso o le relazioni grammaticali.

Ed è sul piano della concettualizzazione che si trova, a mio avviso, il problema. Come abbiamo già visto, una proposizione transitiva concettualizza il trasferimento di energia (quindi un evento, non una situazione statica) da un partecipante che controlla l'azione ad

un partecipante che subisce un cambiamento di stato in virtù dell'azione attraverso un contatto fisico (il *canonical event model* proposto da Langacker 1991: 286)⁴. Ora, questa relazione, che ricordiamo è chiaramente *asimmetrica*, implica che da un lato il partecipante che dà inizio all'azione (*energy source*) sia prototipicamente umano/animato, in quanto la volizionalità e il controllo sono tipiche di esseri viventi, mentre dall'altro lato colui che subisce l'azione (*energy sink*), sarà concepito come "inerte" in quanto non volitivo e non controllante l'azione. Per tale ragione il paziente sarà concettualizzato in maniera scalare come *entità meno animata/definita* rispetto all'agente, come già notato da Givón (1990)⁵. I due partecipanti all'azione sono, come proposto da Hopper e Thompson (1980), entità fisiche discrete, altamente individuate e distinte, cui è però accordato un grado diverso di "prominenza": l'agente sarà il partecipante più prominente, sia dal punto di vista semantico (essendo massimamente animato e definito) sia all'interno della struttura informativa della frase, (di cui è solitamente topic primario), mentre l'OD sarà il partecipante meno prominente sia semanticamente (essendo, come abbiamo già detto, meno animato e meno definito dell'agente) sia pragmaticamente (dato che può trovarsi sia in veste di topic secondario sia di focus; cfr. Nikolaeva 2001; Lambrecht 1994: 148 e ss.)

Quanto descritto sinora si accorda inoltre con quanto predetto anche dalla gerarchia dei casi:

Soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > obliquo

Cercheremo di verificare nelle prossime pagine se la marcatezza delle proprietà semantico-pragmatiche dell'OD spieghi l'estensione e la diffusione della MDO nel siciliano del XIV secolo. L'analisi sarà condotta sulla base di dati raccolti mediante lo spoglio di alcuni testi tratti dalla "Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV" edita dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

-
- 4 Secondo questa prospettiva, alla base della transitività si trova il concetto di *causalità*, come suggerito da CROFT: "individuals acting on individuals, with some notion of transmission of force determining which participant is "first" in the causal order or causal chain" (CROFT 1991: 162). A partire da questo schema, la transitività si estende "metaforicamente" a eventi che non corrispondono alla situazione prototipica (archetipica, nei termini di Langacker), in cui il trasferimento non è di natura prettamente fisica quanto di natura psicologica, in base ad una analogia di tipo concettuale, come è evidente in verbi del tipo *ricordare, vedere, sentire*.
- 5 Questa posizione è già stata sostenuta da COMRIE (1989: 136), che afferma: "In particular, as noted by DeLancey, and also by Hopper and Thompson (1980), it is misleading to claim that Ps (patients: GI) are typically inanimate/indefinite, rather just *less animate/definite* than As (agents : GI)" (corsivo mio).

3 LA MARCATURA DIFFERENZIALE DELL'OGGETTO IN SICILIANO ANTICO

3.1 CORPUS DEI DATI

I testi su cui abbiamo basato la nostra indagine sono stati scelti in base alla disponibilità reale di materiale in lingua siciliana. I testi della Scuola Poetica Siciliana fiorita nel XIII secolo alla Corte di Federico II, possiedono una *facies* linguistica più toscana che siciliana (ad eccezioni delle due canzoni *Pir meu cori alligrari* di Stefano Protonotaro e *S'iu truvassi Pietati* di re Enzo)⁶. Forniamo preliminarmente una breve introduzione di carattere storico-filologico ai testi presi in esame (si veda l'Appendice per sigle e i riferimenti).

Si tratta di testi genericamente trecenteschi, prodotti durante la dominazione aragonese in Sicilia dopo i Vespri Siciliani del 1282) appartenenti perlopiù all'area orientale dell'isola, con le due significative eccezioni della *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* e dei *Testi d'archivio del Trecento*. Possiamo suddividere i testi in due gruppi, in base alla (presunta) area geografica di provenienza.

Un primo gruppo di testi, ovvero *La istoria di Eneas*, il *Valeriu Maximu*, il *Libru de lu dialagu* sono tutti riconducibili all'area messinese, la cui *facies* linguistica è abbastanza peculiare rispetto al resto dell'isola, soprattutto per ciò che riguarda il lessico. *La istoria di Eneas* costituisce un volgarizzamento del maestro messinese Angilu di Capua, databile con tutta probabilità fra il 1314 e il 1321. Il secondo testo, il *Valeriu Maximu*, è un volgarizzamento siciliano dei *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, volgarizzamento eseguito fra il 1321 e il 1337 da Accursu da Cremona. Il terzo testo, il *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu* è invece un volgarizzamento dei dialoghi di Gregorio Magno eseguito da un frate minore di nome Giovanni Campulu, databile fra il 1302 e il 1321. Diversamente dagli altri testi summenzionati, *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi* appartiene sì all'area orientale dell'isola, ma alla zona siracusana: si tratta di un volgarizzamento del *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis* di Goffredo Malaterra redatto nel 1358 ad opera di un frate minore di nome Simone proveniente da Lentini.

Un secondo gruppo è invece riconducibile all'area occidentale e comprende la *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* e i *Testi d'archivio del Trecento*. La *Sposizione del Vangelo* è un commentario della narrazione della passione di Gesù, basato sul testo del vangelo di Matteo, scritta nel 1373. Infine, i *Testi d'archivio del*

6 Ciononostante, è possibile rintracciare OD marcati nei componimenti di Giacomo da Lentini, come ad es. in "similmente eo ardo/quando pass'e non guardo/a voi, vis'amoroso" (Meravigliosamente, IV.34-36).

Trecento contengono invece 154 testi, di carattere prevalentemente documentario redatti fra il 1320 e il 1392. La tipologia dei testi rappresentata nella raccolta è abbastanza ampia, ma nel contempo si presenta relativamente omogenea e suddivisibile in due grandi gruppi: il primo comprende materiale documentario di carattere pubblico, come gabelle, calmieri, capitoli, formule di giuramento, ordinanze e lettere pubbliche; il secondo invece è costituito da atti privati, testimonianze processuali, lettere di cambio, inventari, conti e lettere private.

3.2 VARIAZIONE DIATOPICA E STILISTICA DEI TESTI

E' ora opportuno fornire qualche notizia sulla variazione diatopica del siciliano così come ci è pervenuto e sui tipi di testo presi in esame. In base ai dati raccolti, la tipologia dei testi e l'area geografica di provenienza (letteraria o latamente letteraria per quanto riguarda *La istoria di Eneas, il Valeriu Maximu, Il Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu. La Conquista di Sichilia fatta per li Normandi, e la Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, documentaria invece per i *Testi d'archivio del Trecento*) non presentano discrepanze tali da giustificare l'ipotesi di una differenziazione fra la presenza vs. assenza di MDO sulla base del tipo di testo e dell'area geografica. Va infatti ricordato che il carattere della *scripta* letteraria siciliana tre-quattrocentesca si presenta abbastanza omogeneo dal punto di vista morfo-sintattico, esibendo anche fenomeni comuni all'italiano antico: il maggior ambito di variazione è rappresentato, piuttosto, da un lato a livello grafico e fonetico, dove indubbiamente le oscillazioni sono molto più numerose, dall'altro lato a livello lessicale. Per quanto riguarda la *scripta* che caratterizza i *Testi d'archivio*, l'oscillazione maggiore si riscontra ancora una volta in ambito grafico-fonetico e lessicale, mentre appare decisamente più stabile la situazione a livello della morfosintassi (Rinaldi 2005), dove la variazione maggiore è riscontrata nell'ambito della morfologia verbale.

3.3 METODOLOGIA E PARAMETRI DI ANALISI

Passiamo adesso alla descrizione delle modalità di costituzione del nostro *corpus*: il lavoro di spoglio sui testi è stato condotto principalmente sul database dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), con l'unica eccezione dei Testi d'archivio del Trecento, sui quali il lavoro è stato condotto manualmente. Si è proceduto ad uno spoglio pressoché completo della *Istoria di Eneas, del Valeriu Maximu, della Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo e dei Testi d'archivio del Trecento*, mentre sono stati utilizzati solo parzialmente *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi e il Libru de lu dialagu*. In questo modo, sono state raccolte 1280 occorrenze di OD, di cui 769

marcati (il 60,08%) e 511 non marcati: a questo punto, è stato progettato un database per l'etichettatura (*tagging*) dei dati in base ai seguenti parametri universalmente riconosciuti come rilevanti nella bibliografia sulla MDO:

I. parametri relativi alla semantica nominale e ai tipi di nominale: è stata operata una suddivisione in base ai tipi di sintagma nominale più in alto nella *gerarchia estesa dell'animatezza*, la cui prima formulazione risale al pionieristico lavoro di Silverstein (1976), che prende in considerazione il contenuto lessicale inerente dei diversi tipi di sintagma nominale (adattata da Croft 2003: 130)⁷:

Gerarchia estesa dell'animatezza: pronomi di 1^a/2^a persona>pronomi di 3^a persona>nomi propri>nomi di parentela>nomi comuni di persona>nomi di animali>nomi di cosa>nomi collettivi>nomi astratti

Sono stati quindi etichettati individualmente i pronomi (a loro volta suddivisi in pronomi personali di 1^a/2^a/3^a persona, dimostrativi, relativi) e i nomi propri, e per tutti gli altri sintagmi nominali ci si è basati sul tratto [+/- umano] [+/- animato]⁸. Sono state inoltre annotate le distinzioni di numero (singolare vs. plurale) e la definitezza;

II. parametro relativo all'ordine dei costituenti: uso di dislocazioni⁹. Intendiamo qui per dislocazione lo spostamento di un costituente della frase in posizione periferica, a sinistra come a destra, ripreso da un pronome clitico all'interno della proposizione¹⁰.

7 Com'è ben noto, la gerarchia di Silverstein è costituita dall'integrazione di due gerarchie differenti, quella dell'animatezza e quella della definitezza.

8 Per gli scopi di questo lavoro, sono stati considerati animati anche i nomi di divinità e di personaggi mitologici.

9 Come già osservato da LAZARD (2001: 875 e ss.), la presenza della marca rende l'OD "autonomo", nel senso che gli OD marcati in lingue con ordine dei costituenti abbastanza rigido possono venire "spostati" all'interno della proposizione, mentre, al contrario, l'OD non marcato tende a costituire col verbo un corpo unico, difficilmente staccabile dal verbo. Il caso più evidente è quello del cinese, una lingua ad ordine SVO: dato il fatto che in cinese le parole non mostrano alcuna marca morfologica che renda manifesto il loro ruolo all'interno di una proposizione, l'ordine dei costituenti costituisce una delle risorse fondamentali per indicare le funzioni grammaticali. La presenza della marca è ovviamente connessa con le due dimensioni dell'animatezza e della definitezza, per cui alcuni inanimati definiti possono esibire solo opzionalmente la marca: il fatto che qui ci interessa è che l'uso della marca rende obbligatoria la posizione preverbale dell'OD, mentre un OD non marcato occupa di norma la posizione postverbale. (LI E THOMPSON 1981).

10 Come vedremo più avanti, la ripresa del clitico nella lingua antica non è obbligatoria.

III. parametro relativo alla semantica verbale: telicità. Per verbi telici si intendono quei predicati che descrivono eventi che tendono verso un fine (*télos*). Se un verbo è telico, il completamento dell'azione è necessario per dire che questa sia effettivamente avvenuta (cfr. Bertinetto 1986: 88).

Si è proceduto quindi ad un controllo generale di coerenza sui dati per eliminare eventuali errori, come ad esempio la presenza di dati duplicati, al fine di evitare la distorsione del risultato finale. L'interrogazione del database così costituito è stata effettuata attraverso il linguaggio *sql* (*structured query language*). Dopo aver raccolto le frequenze relative dei dati etichettati, il primo obiettivo è stato quello di individuare l'importanza e l'incidenza dei vari fattori per la presenza della MDO: per far ciò, si è fatto ricorso al test del *chi-quadro*, per valutare il livello di probabilità che la relazione osservata empiricamente all'interno del campione sia effettivamente riscontrabile anche nell'intera popolazione dalla quale lo stesso è tratto. Il livello di significatività normalmente posto come soglia minima per l'accettabilità dei risultati è pari al 95%: nel nostro caso tale soglia è stata ampiamente superata per tutti i parametri oggetto d'indagine, eccetto che per l'animatezza, per la quale il risultato ottenuto è inferiore (92,50%). Ciò indicherebbe una probabilità superiore al 5% che i valori riscontrabili nell'intera popolazione differiscano in maniera abbastanza significativa da quelli osservati nel *corpus* in esame. Non è da escludere comunque che tale minore significatività statistica possa essere dovuta alle caratteristiche del *corpus*, costituito pressoché totalmente da OD animati. Il *chi-quadro* peraltro ha un valore tanto più elevato quanto più forti sono le relazioni sottoposte al test: come si argomenterà ampiamente nella successiva discussione qualitativa dei risultati, il legame tra animatezza e MDO nei dati analizzati è piuttosto debole nella fase della lingua cui appartengono i testi, e ciò verrebbe a spiegare il minore livello di significatività statistica della relazione. Il risultato del test non farebbe altro che rispecchiare la situazione confusa e instabile che descriveremo per quanto riguarda l'animatezza, rinforzando in definitiva l'ipotesi sulla genesi della MDO che verrà illustrata dopo l'analisi dei dati.

3.4 PRONOMI

All'interno dei dati raccolti si è riscontrata una bassa frequenza di pronomi (152 occorrenze): tale situazione può essere in parte imputata alla tipologia dei testi, di carattere essenzialmente storico (ENE, VAL, CONQ) documentario (TA) e religioso (DIAL, SPOS). Per quanto riguarda la categoria dei pronomi personali, la stragrande

maggioranza è sempre marcata; le rare occorrenze di assenza di marcatura (3 casi per i pronomi di 1^a/2^a persona, 4 per quelli di 3^a) possono essere dovute a molteplici fattori, come una relativa instabilità del fenomeno, l'interferenza linguistica degli originali sulla mano (e lingua) del volgarizzatore. Si vedano a tal proposito i seguenti esempi¹¹:

(4) *chachau a mi de lu soy allipergu* (DIAL 7, cap. I, pag.19) "Caccio me dalla sua abitazione"

(5) *parimi ki in kistu casu lu sacramentu purifica a mi da mortali peccatu* (SPOS cap.7 par. 20 pag. 144) "Mi sembra che in questo caso il sacramento mi purifichi dal peccato mortale"

(6) *Quilli ki volinu ke la republica sia salva secutinu Ø mi* (VAL MAX 107.234)

Vi sono inoltre 33 attestazioni di oggetto marcato, di contro a 4 con oggetto non marcato, con pronomi di 3^a persona:

(7) *Se alcunu lu vilissi usari, usassi ad issu commu per testimoniu* (VAL MAX 152.179)

(8) *Più nobili cosa esti vinciri a si medemmi ca vinciri Ø li jnimici* (VAL MAX 148.41)

E' importante notare come nell'esempio (8), sia marcato solo l'OD *si midemmi*, mentre rimane non marcato il sintagma nominale generico e non referenziale *li jnimici*. In questa fase del siciliano pare comunque già avviato a fissazione l'uso della marca con i pronomi personali. Come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, la presenza della MDO con i pronomi personali non è un fatto così anomalo né dal punto di vista tipologico né dal punto di vista diacronico. Questi sono la prima categoria (e in molte lingue l'unica, cfr. Comrie 2008) a mostrare una differenziazione (si pensi alla distinzione casuale in inglese fra le forme dei pronomi soggetto *he/she* e quelle dei pronomi oggetto *him/her*): essi si trovano nella posizione più alta nelle gerarchie di animatezza e definitezza, in quanto attuano un riferimento ad un individuo, come il parlante e l'ascoltatore nel caso dei pronomi di 1^a e 2^a persona. Inoltre, è caratteristico dei sistemi pronominali il fatto che il referente che essi denotano sia già stato precedentemente menzionato nel testo, in quanto è necessario per la corretta decodifica del messaggio il riferimento ad entità attivate o inferibili (cfr. Croft 1991:

11 D'ora in avanti, il simbolo Ø davanti ad OD in grassetto sta a indicare l'assenza della marca.

127 e Givón 1990: 354 e ss.)¹². La presenza della marca con i pronomi personali, come discuteremo più avanti, costituisce un importante contro-esempio all'ipotesi distintiva. Soprattutto per ciò che riguarda le lingue romanze, è stato più volte messo in evidenza come fattore determinante il sorgere della MDO la necessità di distinguere fra le funzioni sintattiche di soggetto e OD a causa del crollo della flessione casuale latina (cfr. Bossong 1998, Lazard 2001, Morimoto e de Swart 2006): in base a quanto predetto dalla gerarchia di Silverstein, la marcatura differenziale si è dapprima manifestata con i pronomi personali, estendendosi via via agli altri tipi di nominale. A questo punto ci si trova però di fronte ad un'evidenza empirica di segno opposto: se la marcatura infatti nasce dalla necessità di differenziare, quale motivazione ha portato a marcare ulteriormente i pronomi (ci riferiamo alle forme toniche), che costituiscono l'unica categoria che ha mantenuto una, benché minima, flessione casuale, come l'italiano *io~me*?¹³ Distinguere delle forme già distinte infatti non risponderebbe a nessuna motivazione di economia o iconicità. Ma su questo punto ritorneremo successivamente.

Sempre nell'ambito dei pronomi, è stata indagata la classe dei pronomi relativi: le 38 occorrenze di OD marcato presentano il pronome nella forma "Det+quale" e nella forma *cuy*. In 14 casi il pronome, sintatticamente un OD, compare senza preposizione:

(9) *Per tal que issu putissi parlari a quilli a li quali issu signuriava senza nullu interpreti* (VAL MAX 357.264)

(10) *Et era unu citellu bellissimu, Ø lu quali issu Aphyaltes amava ardentimenti* (VAL MAX 144.248)

Gli esempi (11) e (12) mostrano invece come in quest'epoca la MDO esibisse diverse fluttuazioni in relazione al parametro di animatezza: la marca viene usata infatti su un pronome relativo riferentesi ad un'entità inanimata, indefinita e specifica (*unu exemplu*), o a un sintagma nominale (*la casa*):

(11) *eu endi mitta unu exemplu a lu quali eciandeu tu si multu tinutu di hunurari* (VAL MAX 144.248)

¹² Si veda a tal proposito quanto affermato da CROFT (1991: 127), che parla di *superprototypicality* dei pronomi rispetto alla categoria del nome, in virtù della loro elevata frequenza testuale, e delle caratteristiche morfosintattiche che esibiscono.

¹³ Il fatto che i pronomi abbiano conservato la flessione casuale si inserisce perfettamente nel quadro delineato da FILIMONOVA (2005), secondo cui i pronomi conservano molto più a lungo distinzioni che nelle altre classi nominali sono già andate perse.

(12) *per so mal diri la casa a la quali issu dissamava et malvulia* (VAL MAX 265.191)

Infine, le rare occorrenze di pronomi dimostrativo sono sempre marcate (13 casi su 17), come nell'esempio (13) con dimostrativo marcato, al contrario di (14), in cui la marca è assente:

(13) *Eneas facia comu liuni scatinatu auchidendu a kistu et abactendu a chillu*. (ENE X.43)

(14) *si nuy aucidimu Ø quilli ki ni amanu*. (VAL MAX 202.263).

3.5 NOMI PROPRI

I nomi propri, come anche i pronomi personali, hanno definitezza intrinseca, ovvero attuano un riferimento ad un'entità unica. A differenza dei nomi comuni, non classificano le entità che designano come appartenenti ad un "tipo" (Croft 1991: 126-127). Per tale ragione, sono inerentemente definiti e, spesso ma non sempre, sono riferiti a esseri animati o umani¹⁴. Pertanto, costituiscono uno dei nuclei centrali del prototipo dell'individuazione: la marcatura di questa classe di nomi è ben attestata nel siciliano antico, (358 su un totale di 506), benché anche in questo caso vi siano delle oscillazioni che denotano un'incompleta stabilizzazione del fenomeno. Da notare inoltre come la marca sia presente in (15) ma non in (16), nonostante siano retti dallo stesso verbo *auchidere* (uccidere)¹⁵

(15) *Et lu re Pollinestor, cupidu di chillu auru, poy ki vidi la distrucioni di Troya e la contraria fortuna di Priamu, auchisi a lu dictu Pollidoru* (ENE III.48)

(16) *E Quintu Catulu, astutatu e aucisu ca appi Ø Marcu Lepidu* (VAL MAX 87.113)

Similmente, nomi con referenza unica nel co(n)testo, come *deu*, *sanctu Benedettu*, sono nella stragrande maggioranza marcati, con pochissime eccezioni:

14 Cfr. GIVÓN (1984: 400) "Names of persons, locations, etc. may be viewed as entries in the permanent file [in termini di accessibilità referenziale, GI], again with various degrees of generality vis-à-vis the group which shares them as unique referents"

15 Prevedo un'obiezione: si potrebbe dire che l'assenza della marca in (15) possa essere dovuta al fatto che il predicato reggente è in forma non finita. I calcoli compiuti sul corpus per verificare se e in che misura la finitezza del predicato avesse qualche incidenza sulla presenza o assenza della marca hanno dato risultati assolutamente irrilevanti.

(17) *prigai a Deu, et illu, benedictu sia, mantinenti me exaudiu* (DIAL 2, cap. 33, pag. 71)

(18) *La citati di Girgenti commu tutti li regioni vicini pregavano Ø Deu per issu* (VAL MAX 193.122)

3.6 ANIMATEZZA E DEFINITEZZA

L'animatezza, proprietà extralinguistica *par excellence* dà luogo o influenza diversi fenomeni nella struttura linguistica, tra cui la nascita e la presenza della MDO. Nei dati del siciliano antico si nota come essa da sola non sia però capace di rendere conto dell'uso della marca, in quanto l'oscillazione all'interno dei dati analizzati è molto forte: su 1218 OD animati (prevalentemente umani), 739 (il 60,67%) presentano la marca, mentre 479 (ovvero il 39,33%) ne sono invece privi, restituendo un'immagine apparentemente caotica della situazione (Sornicola 1997, 1998).

Per quanto riguarda i nomi di parentela, che costituiscono la posizione immediatamente successiva ai nomi propri nella gerarchia di Silverstein, si può osservare ancora una volta una variazione che nell'insieme appare disordinata e difficilmente si presta a una categorizzazione rigorosa:

(19) *Lu patri Anchises happy minatu a so figlu.* (ENE VI.138)

(20) *Et Eneas ananti havia mandatu ad Achates ki minassi Ø sou figlu* (ENE I.79)

La marca può (non) occorrere con lo stesso nominale, malgrado non vi siano cambiamenti nel grado di definitezza (infatti ambedue gli OD sono accompagnati da possessivo o da modificatore al genitivo) e il verbo reggente *minari* sia uguale. Lo stesso dicasi per gli ess. (21) e (22):

(21) *Chistu havia servutu a lu Conti longu tempu* (CONQU cap. 21, pag. 99)

(22) *sintendu lu rimuri di li armi et di lu strepitu di killi genti, chi vulianu auchidiri Ø lu Conti, et illu si misi in menczu intra killa genti et valentimenti difisi a lu Conti* (CONQU cap. 21, pag. 99)

Similmente, anche la definitezza svolge un ruolo importante per la presenza della MDO: nel nostro corpus sono stati annotati 641 OD (64,81%) definiti marcati, in opposizione a 348 OD (35,19%) privi di marca. A differenza di quanto rilevato per l'animatezza, la correlazione fra presenza della marca e definitezza sembra essere leggermente più

forte, malgrado la presenza di OD marcati anche indefiniti. Con i nomi comuni di persona, la situazione si presenta abbastanza disordinata: sebbene di preferenza vengano marcati nominali con referente ben individuabile nel co(n)testo, quindi altamente definiti e già attivi nel discorso precedente:

(23) *Tu medemmi constringisti a lu regi Xerses di spandiri multi lacrimi per la iuventuti armata di tutta Asya* (VAL MAX 9, cap. 13)

(24) *Ancora vidi eu Ø la regina Heccuba, mugleri di re Priamu, cum plui di autri chentu donni plangiri amaramenti.*(ENE II.38)

Nell'esempio (23), l'OD *lu regi Xerses* è marcato, mentre in (24) l'OD *la regina Heccuba* non lo è, nonostante siano ambedue costituiti da un nome proprio e siano preceduti dai determinatori *lu* e *la*, che ne accrescono il grado di individuazione:

I seguenti esempi illustrano più chiaramente la situazione: sono infatti marcati degli OD plurali, quindi meno definiti (25), indefiniti referenziali¹⁶ (26). Da notare, in (25) come siano marcati gli OD al plurale *li obedienti* e *li ribelli*:

(25) *a ti, Rumanu, sia a menti di regiri Ø lu populu in signuria; et kisti sirranu li toy arti, zoè di mectiri pachi sempre a to pudiri, pirdunari a li obedienti et distrudiri a li ribelli* (ENE VI.135)

(26) *Allura si livau Aceste, lu quali fortimenti riprisi ad unu ki avia nomu Entellu, lu quali avia fama di multi forzi* (ENE V.89)

Si veda poi:

(27) *per ventura vinni apressu li legati di li Lacedemonij, li quali, vedendu Ø lu homu stravechu, appiru in reverencia et li soy capilli blanki et li sui anni.*(VAL MAX 178.86)

(28) *Issa se maritau ad un homu multu vechu* (VAL MAX 326.58)

In (27) l'OD *homu*, nonostante sia definito, non è marcato, al contrario di quanto osservato in (28). Molto interessante invece la presenza della marca con il pronome e aggettivo indefinito/negativo *alcunu* (29), il quantificatore universale *tutti* (30) e l'indefinito negativo *nullu* (31), uso che trionferà nella lingua moderna dove, al pari dello spagnolo, tali pronomi e aggettivi sono sempre marcati se occupano il ruolo di OD: la comparsa della MDO con tali OD costituisce una

16 Adottiamo qui la terminologia di GIVÓN (1990: 432 e ss.), che discute ampiamente l'origine del numerale "uno" come marca per nominali indefiniti referenziali (cioè indefiniti esistenti nell'universo del discorso).

devianza dal modello generalmente attestato, e impone un ripensamento generale sul ruolo svolto dalla definitezza. Da un lato vi è chi, come Leonetti (2003: 75), interpreta la presenza della preposizione come segnale della maggiore importanza rivestita dall'animatezza nelle regole che governano la MDO, dall'altro chi, come Kliffer (1995: 101), basandosi sull'assenza di contenuto lessicale dei tre pronomi, risolve il problema affermando che essi si comportano grammaticalmente e deitticamente come definiti. A nostro avviso, l'ipotesi con maggiore portata esplicativa rimane quella che assegna un ruolo primario all'animatezza: ulteriori studi sulla questione, effettuati magari con un taglio tipologico, sono probabilmente necessari.

(29) [...] *Oy offendiri **ad alcuna persona*** (TA 17.15)

(30) *Eu sum aparichatu, si kistu cumandamentu veni, di andarili camandu **a tutti*** (ENE XI.45)

(31) *Et però non culpari **a nullu** nin ti lamintari, ka kista cosa pruchedi da li dei* (ENE XI.45)

Il pronome indefinito negativo *nullu* è marcato in (31), mentre non lo è in (32), confermando ancora una situazione molto fluida, ben lungi dall'uso stabilizzato che oggi conosciamo:

(32) *Que issu non auchidiria **Ø nullu** di quilli di la coniuraciuni.*(VAL MAX 392.168)

Infine, la stessa variabilità è stata notata con i sintagmi nominali modificati da un numerale:

(33) *undi li serpenti, vinendu in terra, dirictamenti vannu a lu sacerdotu et primamenti devoraru **a dui soi figli*** (ENE II.37)

(34) *Quali truvirai tu plui iustu exemplu in dirictura di iusticia quali fu lu dictu Brutu, ki auchisi **Ø dui soi figli** per mantiniri iusticia?* (ENE Prologo, 4)

In (33) e (34) la marca è presente solo nel primo caso, nonostante l'OD sia rappresentato dallo stesso nominale, modificato da un numerale e da un possessivo.

3.7 SEMANTICA VERBALE: TELICITÀ

Sulla base della classificazione di Vendler (1967), sono da considerarsi teliche le classi verbali degli *achievements* (trasformativi) e degli *accomplishments* (risultativi); i primi descrivono un mutamento

di stato (come in *Il bambino di Anna è nato due giorni fa*), mentre i secondi sono in genere in italiano dei verbi di attività (caratterizzati dalla duratività, dalla atelicità e dalla dinamicità), che divengono telici per la presenza di un OD specifico, che costituisce appunto il *télos* dell'azione (si pensi all'opposizione fra *Maria cucina* e *Maria cucina una frittata*). In diversi studi è stato più volte sottolineata la stretta connessione esistente fra telicità, coinvolgimento dell'OD (*affectedness*), animatezza, definitezza e presenza di marche differenziali di caso: gli esempi più noti sono l'opposizione fra accusativo e partitivo del finlandese e quella fra genitivo e accusativo del russo.

Per quanto riguarda le lingue romanze, è stata avanzata da più parti l'ipotesi della presenza di una correlazione fra uso della marca preposizionale e telicità del verbo reggente: si vedano a tal proposito i lavori di Torrego Salcedo (1999), von Heusinger e Kaiser (2007) sullo spagnolo, che tentano di dimostrare la presenza di nesso forte fra i due fatti. Similmente, Romagno (2005, 2006), indagando la MDO nei dialetti dell'Italia meridionale, afferma che è il maggiore coinvolgimento dell'OD a determinare la comparsa e la selezione della marca, sostenendo che in realtà l'animatezza sia solo un "epifenomeno dell'agentività dell'oggetto" (Romagno 2005: 100); (cfr. Næss (2004: 1202): "the objects that get case-marking in a DOM system do so not because they are definite and animate, but because they are affected"). In realtà, i dati del siciliano moderno sono difficilmente leggibili in questa direzione, come si è dimostrato già altrove (cfr. Iemmolo in stampa). Per ciò che riguarda i dati del nostro corpus, pare non esserci alcun tipo di influenza "forte" fra le due variabili: su un totale di 397 verbi telici, 216 (54,41%), ovvero poco più della metà, presentano OD marcato, mentre 181 (il 45,59%) reggono un OD privo di marca. Si vedano ad esempio (34) e (35)

(34) *Hercules auchisi a lu figlu di Vulcanu* (ENE VIII.33)

(35) *Et inperzò non est mirum si dampnata genti, la quali auchisi Ø Cristu innocenti, a fururi si muvissi.* (SPOS, cap. 2, par. 2, pag. 73)

In (34), l'OD costituito dal nome di parentela, retto dal verbo telico *auchidere*, è marcato, mentre in (35), l'OD *Cristu*, inequivocabilmente identificabile nel co(n)testo, non lo è. La situazione sinora descritta trova conferma, come vedremo più avanti, nella lingua moderna, nella quale l'influenza della telicità non sembra essere determinante per l'uso della marca: ciò ovviamente non significa che la correlazione fra telicità, individuazione e presenza di marche differenziali sia in assoluto inesistente. Ma tale correlazione non

sembra sussistere alla luce dei dati siciliani.

3.8 ORDINE DEI COSTITUENTI: DISLOCAZIONI E TOPICALITÀ

Nel corpus analizzato, la MDO ricorre spesso in costruzioni che presentano dislocazione dell'OD, ovvero lo spostamento in posizione periferica della frase (più comune a sinistra, meno a destra, cfr. Lambrecht 1994: 182) di un argomento, solitamente ripreso all'interno della frase per mezzo di un pronome clitico: su 174 OD dislocati, (cifra di per sé ragguardevole, data l'elevata marcatezza di queste strutture) 154 (l'88,51%) sono marcati, mentre solo 20 (l'11,49%) non presentano la marca. Gli ordini dei costituenti attestati sono i seguenti: O(S)V, con soggetto ellittico (solitamente anaforico, ma anche deittico) e OSV con soggetto costituito da nominale pieno. Il ruolo svolto dalle dislocazioni, che rendono topicale un costituente che normalmente non lo sarebbe, sembrerebbe in base ai dati analizzati il più importante statisticamente, assieme alla presenza di un pronome, preferibilmente personale che, come abbiamo visto, è la classe che presenta le maggiori probabilità di marcatura. Sui 154 OD dislocati introdotti da preposizione, 61 sono pronomi, 93 altri tipi di costituenti. Si vedano i seguenti esempi con pronomi dislocati ripresi da un clitico:

(36) *Et ad issu medemmi tuctu lu Senatu lu acumpagnau intra lu Capitolu* (VAL MAX 319.70))

(37) *Et a cti, grandi secretaria, li segreti cammari di li nostri dei ti aspectanu* (ENE VI.135)

(38) *La gracia di lu baptismu a mi, figlu di peccatu, figlu di inobediencia, figlu di Adam rebellanti, figlu di pena, mi reintegra et fammi figlu di la divina gracia* (SPOS, Prologo, cap. 8, pag.25)

Vi sono anche diversi esempi di OD dislocato introdotto dalla preposizione senza alcuna ripresa clitica, come in (39) e in (40)¹⁷:

(39) *Da mo' in davanti, a mj non potiti aviri pir vostru prelatu* (DIAL

17 Come notato da BENINÀ (in prep: 18) e POLETTI (in prep: 3), anche nell'italiano antico è possibile trovare anteposizioni dell'OD senza ripresa clitica alcuna, a differenza di quanto accade nell'italiano moderno, dove l'assenza del clitico rende l'anteposizione una topicalizzazione contrastiva (tranne per la dislocazione a sinistra di elementi pronominali con verbi psicologici). Si vedano al riguardo i seguenti esempi:

L'uscio mi lascerai aperto istanotte (Novellino, 38)

Questo sonetto non divido (Dante, Vita Nuova, 39)

Questo non farò io (Boccaccio, Decameron, II, 5:75)

Il verme nella pietra conobbi (Novellino, 2)

II.3)

(40) *Kista aquila ki a nnui spaventa esti Eneas.* (ENE VII.138)

L'esempio (39) costituisce un caso molto interessante: oltre alla mancanza di ripresa con clitico, devono essere notate la presenza della marca **a** con il verbo *aviri*, verbo indubbiamente stativo e poco transitivo e l'evidente ruolo topicale che il sintagma nominale *a mj* ricopre nella proposizione, ruolo topicale che è confermato dall'essere esterno alla portata della negazione. In generale, quando l'OD è dislocato può essere costituito da qualsiasi tipo di nominale, con un'ovvia restrizione per referenti animati e referenziali (restrizione dovuta all'impossibilità di mettere a topic espressioni indefinite e non referenziali, cfr. Givón 1984: 432). Pertanto sono attestati nomi propri (41, 42), nomi comuni umani sia al singolare (43), sia al plurale (44, con oggetto dislocato a destra e introdotto dal dimostrativo *chillj*), nominali introdotti da quantificatori (45), indefiniti (46) e, in un solo caso, anche con un nome astratto (47). Si noti come negli esempi (42) e (44), siano marcati nel primo caso solo il nome proprio e nel secondo solo il nominale dislocato:

(41) *Et a kistu Martinu [...] multi de nuy lu canuscheru, e foru presenti in li facti soy* (DIAL III.16)

(42) *constrictu da issu a dari la sentencia condannau Ø la fimina ad unu sesterciu di dinari per la dishonestitati sua et a Titinu condannau in la summa di tutta la doti* (VAL MAX 343.59)

(43) *Lu re li mandau commandandu ki allu episcupu lu divissiru schurchare [...]* (DIAL III.13)

(44) *Andau stu previte et minau Ø VII femmine juvenj [...] et fiche-llj spullarj nudi, a chillj femminj* (DIAL II.8)

(45) *Nentimancu Eneas currendu da l'una parti contra di li inimichi et Turnu da l'autra parti currendu contra li soy inimichi, a multi homini di li dui parti auchisiru et cunsumaru* (ENE XII.50)

(46) *et dissili ki si ndi andassi a li Truyani et a chascunu chamassi per nomu et riprindissili per killu modu ki li parissi* (ENE XI.73)

(47) *A la clemencia di lu quali non alusengandu Muciu plù tristu fu di la saluti di Pursenna ca alegru di la sua [...]* (ENE XI.73)

I casi di OD dislocato non introdotto dalla preposizione costituiscono una minoranza abbastanza trascurabile: 174 occorrenze totali di cui solo 20 privi di marca:

(48) *Ø Quistu -dissi issu- non canussivi eu* (VAL MAX 400.38)

(49) *Ø Quilli fimini, lu duluri non l'avia pututu aucidiri*(VAL MAX

415.34-35)

Riassumendo, la distribuzione della MDO con OD dislocati mostra, rispetto a quanto osservato per le altre categorie esaminate, come l'animatezza e la definitezza, una linea di tendenza più forte, consegnandoci un quadro, come vedremo a breve, che appare sostanzialmente diverso da quello del siciliano moderno, in cui è soprattutto la semantica del nominale a determinare la presenza della preposizione.

4 LA MDO DEL SICILIANO CONTEMPORANEO

Una breve sintesi dell'estensione del fenomeno nel siciliano odierno, fornirà ora un termine di paragone con la situazione ricostruita nel siciliano medievale¹⁸.

Rispetto a quanto osservato nella lingua trecentesca, la situazione odierna si presenta molto meno frastagliata: la marca è presente con regolarità con OD umani e definiti, ed è inoltre possibile notare una notevole stabilizzazione del fenomeno rispetto al periodo medievale, nel quale la grande variabilità è, a nostro avviso, segnale di una fase di transizione.

La marca è infatti ormai completamente grammaticalizzata con i pronomi personali, che non possono occorrere senza la preposizione, similmente a quanto osservato nello spagnolo e nel napoletano (cfr. Fiorentino 2003). Alla grammaticalizzazione della marca può essere ricondotto il suo uso in costruzioni vocative, come ad esempio in *A ttia, vieni cca!*, segnalato già da Rohlf (1971: 63); a nostro avviso, la presenza della marca in tale contesto può essere facilmente spiegata come fissazione della marca con i pronomi personali: l'assenza della preposizione rende la frase agrammaticale. La presenza della marca è inoltre obbligatoria con i nomi propri.

Vi sono alcune oscillazioni con i nomi di parentela: sono obbligatoriamente marcati quelli a referenza unica, come *padre*, *madre* etc, mentre la marca è opzionale con nomi di parentela al plurale, come *cugini*, *zii*¹⁹. Con i nomi comuni la marca è usata solo con nominali

¹⁸ I dati sul siciliano e la discussione sono tratti da IEMMOLO (in stampa).

¹⁹ I termini di parentela sono un campo di studi molto controverso, data l'estrema variabilità interlinguistica che esibiscono (cfr. GIVÓN 1989: 355 e ss.): è comunque interessante notare come, nel siciliano moderno, la presenza della marca solo con i nomi di parentela più "stretta" possa essere un segnale del fatto che, all'interno di questa classe di nomi, vi sia una gradualità nella categorizzazione dai termini di parentela più intima (padre, madre, sorella, fratello, nonni) ai termini di parentela meno individuati (cugino, zio, nipote). La questione meriterebbe indubbiamente

umani e referenziali: di preferenza occorre quando i nominali hanno referenti ben individuati, come *il presidente*, *il deputato*, o con nominali preceduti da modificatori dimostrativi, usati sia con valore deittico che come marche di definitezza. In questi ultimi due casi la marca è obbligatoria. Con i nomi di animali, la presenza della preposizione è quasi nulla, tranne in pochissimi casi in cui l'animale fa parte del contesto domestico e viene, per così dire, "antropomorfizzato". La marca è impossibile con sintagmi nominali inanimati e/o indefiniti non referenziali (anche se umani): una chiara stabilizzazione della linea di tendenza abbastanza confusa che è stata osservata nella lingua trecentesca. La preposizione compare invece regolarmente con l'indefinito *unu*, come già attestato nel siciliano antico, che viene utilizzato per segnalare gli indefiniti non specifici e con l'indefinito negativo *nuddru*, similmente a quanto attestato nel siciliano antico ancora in maniera opzionale. Infine, non sembra esistere una correlazione fra telicità e presenza della marca: l'oggetto viene marcato solo alle condizioni che abbiamo discusso precedentemente, per cui un verbo telico non sembra favorire l'uso della marca sull'OD che regge. E' interessante notare come la marca sia obbligatoria con OD dislocati (ripresi o meno da un clitico), che possiedono un elevato grado di topicalità, anche in casi in cui normalmente l'uso della marca sarebbe facoltativo, come nel caso di plurali.

In sintesi, possiamo affermare che la marca preposizionale è limitata solo a OD altamente individuati, coinvolgendo i nominali più in alto nella gerarchia estesa di animatezza; un ruolo importante è tuttora svolto dalla dislocazione dell'oggetto, parallelamente a quanto attestato in altre lingue romanze (cfr. Torrego Salcedo 1999 per lo spagnolo).

5. MDO E GRAMMATICALIZZAZIONE

Come abbiamo visto, la situazione del siciliano antico mostra un notevole grado di instabilità, come è normale negli stati di transizione da una costruzione ad un'altra. E' possibile comunque tracciare una linea di evoluzione della marcatura. Nei dati analizzati, sono due i fattori che, tendenzialmente, inducono la percentuale maggiore di presenza della MDO: i pronomi da un lato e le strutture dislocate dall'altro. Che la nascita di un sistema a marcatura differenziale abbia avuto origine con i pronomi non è di per sé sorprendente: interlinguisticamente, è ben noto che i primi nominali ad essere

un'indagine di tipo antropologico che esula dagli scopi del presente lavoro.

soggetti alla MDO sono proprio i pronomi personali (Comrie 2008).

Sembra invece molto interessante la correlazione fra presenza della marca e uso di strutture dislocate: le strutture dislocate esibiscono un notevole grado di topicalità e sono solitamente utilizzate per attivare (nel senso di Chafe 1987) un referente non attivo nella mente dell'ascoltatore (purché questo sia cognitivamente accessibile) e promuoverlo a topic della proposizione (metterlo cioè in *foreground*, cfr. Foley e Van Valin 1985)²⁰. Inoltre, come già notato da Givón (1990: 760) e Duranti e Ochs (1979), le dislocazioni a sinistra, molto diffuse nella lingua parlata, differiscono funzionalmente dalle dislocazioni a destra: mentre le prime sono state interpretate, in maniera abbastanza univoca come una segnalazione del cambiamento di topic (*topic shift*), cioè del passaggio da un topic a un altro, o della promozione a topic²¹, le dislocazioni a destra sono state variamente interpretate come "sintagmi nominali defocalizzati" (Dik *et al.* 1980) "topic di ripensamento" (*afterthought*) e "antitopic" (Lambrecht 1994) in quanto non consentono l'attivazione di un nuovo topic o un mutamento di topic, ma piuttosto la riattivazione di un topic dato. Inoltre, è stato notato in diversi studi come i referenti trovati nelle dislocazioni a sinistra persistano come topic nel discorso.

Ma come spiegare all'interno delle due ipotesi teoriche di cui si è diffusamente parlato all'inizio del lavoro il fatto che la marcatura dell'oggetto abbia avuto inizio in dislocazioni di pronomi personali?

A nostro avviso, la genesi della MDO ha indubbiamente una motivazione di "distinguibilità", ossia di risoluzione dell'ambiguità che va situata non solo al livello della semantica degli OD, non prototipici in quanto animati e definiti, ma deve essere anche correlata alla struttura informativa della proposizione.

La marcatezza in questo caso infatti è dovuta sia alla costruzione dislocata che alla semantica dei referenti che riempiono la

20 Cfr. LAMBRECHT (1994:183) "The detachment or marked topic construction can then be defined pragmatically as a grammatical device used to promote a referent on the Topic Accessibility Scale from accessible to active status, from which point on it can be coded as a preferred topic expression, i.e. as an unaccented pronominal". Secondo LAMBRECHT (ma cfr. anche GIVÓN) la tipica espressione topicale è un pronome personale clitico: quando il referente non è sufficientemente attivo, viene utilizzato un sintagma lessicale pieno, come anche un pronome tonico. Questa situazione viola però il cosiddetto "Principle of the Separation of Reference and Role" (PSRR, LAMBRECHT 1994: 185): "Do not introduce a referent and talk about it in the same clause" per cui, in casi del genere, la dislocazione a sinistra serve ad annunciare un topic e l'uso del pronome clitico di ripresa rappresenta invece il topic per la predicazione.

21 In realtà, è più corretto parlare, secondo GIVÓN, di reintroduzione di un topic dopo un periodo di assenza dal discorso, ragion per cui la dislocazione a sinistra è spesso usata per segnalare l'inizio di un nuovo turno conversazionale.

posizione di oggetto. Per quanto riguarda le dislocazioni, basterà qui ricordare come esse siano marcate sia in relazione all'ordine dei costituenti maggiori dal punto di vista tipologico, sia in relazione all'ordine dei costituenti del siciliano, essenzialmente SVO non rigido (come del resto è anche l'italiano). Come sottolineato da Berretta (2002: 203) interlinguisticamente gli ordini con soggetto prima dell'oggetto e con oggetto immediatamente adiacente al verbo sono di gran lunga i più diffusi²², e le frasi con costituente dislocato a sinistra, con il loro ordine O(S)V, rispecchiano una distribuzione marcata dell'informazione.

Se la genesi della marcatura fosse stata dovuta solamente alla non prototipicità semantica degli OD e alla necessità di distinguere soggetto da oggetto, non sarebbe chiaro per quale motivo tale cambiamento abbia avuto origine con i pronomi personali, che nelle lingue romanze costituiscono l'unica classe che possiede ancora una flessione casuale la quale li rende facilmente distinguibili. Pertanto, appellarsi alla risoluzione dell'ambiguità della proposizione in termini meramente sintattici non costituisce a nostro avviso una spiegazione soddisfacente. Dall'altro lato, la visione che abbiamo chiamato "indessicale", ovvero quella che assegna alla MDO la funzione di indicare l'alta transitività della proposizione si scontra con il fatto che non pare esserci una correlazione evidente con gli altri parametri di alta transitività, come i verbi telici, che non sembrano influenzare né nella lingua antica né in quella moderna la selezione della marca.

Il percorso di grammaticalizzazione che abbiamo proposto può essere sintetizzato nella forma seguente:

DISLOCAZIONE A SINISTRA (TOPIC PRIMARIO)>ORDINE DELLE PAROLE NON MARCATO (ESTENSIONE A OD DOTATI DI TRATTI DI *TOPIC-WORTHINESS*)

Alla base di questo mutamento sta il concetto di "estensione"²³ di un mutamento nella struttura sintattica che ha come conseguenza la generalizzazione di una regola: la MDO nasce quindi in contesti marcati pragmaticamente e semanticamente, ovvero in dislocazioni a sinistra di pronomi personali, per poi estendersi progressivamente agli OD che presentano le caratteristiche dei topic (animatezza e definitezza) in contesti non marcati dal punto di vista della struttura

22 Cfr. l'universale n°1 di GREENBERG (1976 [1966]): "Nelle frasi dichiarative con soggetto e oggetto nominali, l'ordine dominante è quasi sempre quello in cui il soggetto precede l'oggetto".

23 Cfr. HARRIS e CAMPBELL (1995: 101): "observed extensions generalize to a natural class based on categories already relevant to the sphere in which the rule applied before it was extended".

informativa e dell'ordine dei costituenti, perdendo gradualmente il collegamento con la struttura dell'informazione. Nei testi antichi la marca è già presente, seppure in maniera del tutto trascurabile e incipiente, anche con gli indefiniti negativi, situazione ormai stabilizzata nel siciliano contemporaneo.

In realtà, ancora nella lingua odierna esiste una connessione abbastanza forte fra dislocazione dell'OD e predisposizione alla marcatura preposizionale, come è possibile notare negli ess. (50) e (51), in cui lo stesso nominale è non marcato in posizione postverbale mentre è obbligatoriamente marcato quando dislocato.

50) *Ncuntravu Ø i to cuscini* (cugini)

51) *A i to cuscini i ncuntravu.*

Ciò conferma che, nonostante il legame fra struttura dell'informazione e MDO si sia fortemente indebolito, quest'ultima agisce ancora nei casi più periferici di MDO.

6. CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha cercato di fornire una descrizione della MDO nel siciliano antico. La situazione nel siciliano del XIV secolo appare molto instabile: tale condizione di instabilità può essere ricondotta agevolmente allo stato transitorio riscontrabile nella nascita di una nuova costruzione. La ricerca qui condotta ha individuato come punto di partenza l'uso di pronomi personali in posizione dislocata: a conferma di questa ipotesi abbiamo per il siciliano antico l'elevata percentuale di OD marcati in posizione dislocata.

Da un punto di vista generale, la motivazione che ha dato origine al fenomeno rimane per noi quella della distinguibilità, che abbiamo già visto chiamata in causa per quanto riguarda il livello sintattico-semantic. Essa a nostro avviso gioca un ruolo fondamentale per lo sviluppo della MDO nel siciliano medievale, soprattutto per quanto riguarda il livello della struttura informativa. Le dislocazioni -in particolare quelle a sinistra indubbiamente più diffuse sia interlinguisticamente sia nei dati che abbiamo analizzato- *si presentano marcate sia a livello sintattico*, data la rarità di ordini in cui l'OD precede tanto il verbo che il soggetto (Dryer 2008 riporta solo 13 lingue con ordine OSV/OVS su un totale di 1228), *sia a livello informativo*, in quanto costituiscono un mezzo marcato per introdurre o promuovere un referente in posizione di topic (cfr. Lambrecht 1994: 153). In secondo luogo, essendo gli OD in posizione dislocata dei

topic primari, vi è un'ulteriore marcatezza a livello dell'articolazione dell'enunciato dal punto di vista informativo (*unmarked pragmatic sentence articulation*; Lambrecht 1994: 132)²⁴, poiché in un enunciato non marcato il topic primario è solitamente il soggetto e l'OD può essere o il topic secondario o la parte in focus.

Concludendo, possiamo affermare che la nascita della MDO nelle lingue analizzate può essere ricondotta ad una duplice funzione: sul piano informativo essa segnala che il topic primario è differente da quello normalmente atteso, mentre sul piano semantico indica che il costituente dislocato possiede delle caratteristiche diverse da quelle normalmente attese nell'OD. Lo sviluppo della costruzione nel siciliano ha seguito la direzione dell'estensione a OD che semanticamente potrebbero rivestire il ruolo di topic.

In questo senso, la MDO risponde iconicamente²⁵ alla necessità di indicare la presenza di una relazione non ovvia dal punto di vista pragmatico e semantico (Croft 1988: 174), quindi saliente sul piano percettivo e cognitivo²⁶, com'è dimostrato anche dai dati di frequenza che abbiamo più volte citato nel corso di questo lavoro: se gli OD più frequenti sono meno animati e definiti dei soggetti, e la loro probabilità è di trovarsi tanto nella posizione di topic (secondario) quanto in quella di focus, la presenza di un OD umano o definito in posizione topicale (ovviamente parliamo di topic primario) costituisce indubbiamente la controparte marcata, in quanto inattesa linguisticamente. Allo stesso modo, l'uso della dislocazione ricalca il principio iconico secondo cui "what is at the moment uppermost in the speaker's mind tends to be first expressed" (Croft 2003: 202). Il nostro lavoro conferma quindi l'idea che la MDO vada interpretata in termini di marcatezza delle proprietà semantico-pragmatiche dell'OD/paziente, marcato rispetto a quelle del soggetto/agente, evidenziando così la contrastività fra i

24 A proposito della marcatezza di alcune strutture pragmatiche, LAMBRECHT (1994: 337) afferma che "the relationship between an information-structure category and a formal category is determined by the principle of markedness, where the marked member of a pair is positively specified for a given pragmatic feature, while the unmarked member is open to more than an interpretation".

25 Ci basiamo, per quanto riguarda il concetto di iconicità, sul noto "meta-iconic markedness principle" di GIVÓN (1991: 106; 1995: 58) "Categories that are cognitively marked -i.e. complex- tend also to be structurally marked".

26 La salienza iconica della costruzione con OD marcato è determinata a nostro avviso dall'importanza che questo riveste nell'ambito frasale e discorsivo: ciò è confermato in primo luogo dalla maggiore autonomia che gli OD marcati possiedono rispetto agli OD non marcati a livello frasale, come attestato per esempio nel persiano (LAZARD 2003). A livello di discorso la salienza è riflessa dallo statuto topicale che possiede l'oggetto, in linea con quanto affermato da GIVÓN (1985: 206): "the more important an item is in the communication, the more distinct and independent coding expression it receives".

nuclei prototipici delle due categorie.

ELENCO DEI TESTI CITATI

Testi citati dal database OVI (Opera del Vocabolario Italiano, consultabile su www.oivi.cnr.it:

ENE 1316-37= La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua, a cura di GIANFRANCO FOLENA. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956.

VAL MAX 1321/37= Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona, a cura di FRANCESCO A. UGOLINI, 2 voll. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1967.

SPOS 1373= Sposizione del Vangelo della passione secondo Matteo, a cura di PIETRO PALUMBO, voll. 2. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1954-56.

DIAL 1302-21= Libru de lu dialagu de Sanctu Gregoriu traslatatu di frati Giovanni Campulu di Missina, a cura di SALVATORE SANTANGELO. Palermo: Tipografia Boccone del povero, 1933.

CONQ 1358= La conquista di Sichilia fatta per li Normandi translatata per frati Simuni da Lentini, a cura di GIUSEPPE ROSSI TAIBBI. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1954.

Testi fuori corpus :

TA= Testi d'archivio del Trecento, a cura di GAETANA MARIA RINALDI. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2005.

ABBREVIAZIONI

ACC: accusativo

ASS: assolutivo

ERG: ergativo

F: femminile

FAC: fattuale

INTRANS: intransitivo

NOM: nominativo

PASS: passato

OGG: oggetto diretto

TRANS: transitivo

BIBLIOGRAFIA

- AISSSEN, JUDITH (2003) *Differential Object Marking: Iconicity vs. Economy*, «Natural Language and Linguistic Theory» 21, 435-483.
- BENINCÀ, PAOLA (in prep.) *La struttura della periferia sinistra*. In RENZI LORENZO, GIAMPAOLO SALVI e ANNA CARDINALETTI (a cura di) *ITALANT* Grammatica dell'italiano antico. Bologna: Il Mulino. Disponibile online all'indirizzo <http://www.geocities.com/gpsalvi/konyv>
- BERRETTA, MONICA (2002[1989]) *Sulla presenza dell'accusativo preposizionale in italiano: note tipologiche*. In BERRETTA, MONICA. (2002): 347-378
- BERRETTA, MONICA (2002) *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*. (a cura di) SILVIA DAL NEGRO e BICE MORTARA GARAVELLI. Vercelli: Mercurio.
- BERTINETTO, PIERMARCO (1986) *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BOSSONG, GEORG (1985) *Differentielle Objektmarkierung in den Neuiranischen Sprachen*. Tübingen: Narr
- BOSSONG, GEORG (1998) *Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe*. In Feuillet, Jack. (ed.) *Actance et valence dans les langues d'Europe*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter: 193-258.
- CHAFE, WALLACE (1987) *Cognitive constraints on information flow*. In TOMLIN, RUSSELL (ed.) *Coherence and grounding in discourse*: Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 21-51.
- COMRIE, BERNARD (1979) *Definite and animate objects: a natural class*, «Linguistica Silesiana» 3: 15-21.
- COMRIE, BERNARD (1989[1981]) *Language typology and linguistic universals. Syntax and morphology*. II ed. Oxford: Blackwell.
- COMRIE, BERNARD (2008) *Alignment of Case Marking of Pronouns*. In HASPELMATH, MARTIN, MATTHEW DRYER, DAVID GIL e BERNARD COMRIE (eds.) *The World Atlas of Language Structures Online*. Munich: Max Planck Digital Library, chapter 99. Disponibile online al seguente indirizzo <http://wals.info/feature/99>
- CRISTOFARO, SONIA (in stampa) *Grammatical categories and relations: universality vs. language-specificity and construction-specificity*, «Language and Linguistics Compass».
- CROFT, WILLIAM (1988) *Agreement vs. Case Marking in Direct Objects*. In BARLOW MICHEAL e CHARLES FERGUSON (eds.) *Agreement in natural languages*. Chicago: CSLI: 159-179.
- CROFT, WILLIAM (1991) *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*. Chicago: University of Chicago Press.
- CROFT, WILLIAM (2001) *Radical Construction Grammar: syntactic theory in typological perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- CROFT, WILLIAM (2003) *Typology and Universals*. II ed. Cambridge:

Cambridge University Press.

DAHL, ÖSTEN (2008) *Animacy and egophoricity: grammar, ontology and phylogeny*, «Lingua» 118 (2): 141-150.

DELANCEY, SCOTT (1984) *Notes on agentivity and causation*, «Studies in Language» 8 (2): 181-213.

DRYER, Matthew (1997) *Are grammatical relations universal?*. In BYBEE JOAN, JOHN HAIMAN e SANDRA A. THOMPSON (eds.) *Essays on language function and language type dedicated to Talmy Givón*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 115 – 143.

DUBOIS, JOHN (2003) *Argument structure: Grammar in use*. In DUBOIS, JOHN *et al.* (eds.) *Preferred Argument Structure*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins 11–60.

DURANTI, ALESSANDRO e ELINOR OCHS (1979) *Left-dislocation in Italian conversation*. In GIVÓN, TALMY (ed.) *Syntax and semantics 12: Discourse and syntax*. New York: Academic Press.

FELDMAN, HARRY (1986) *A Grammar of Awtuw*. Canberra: Australian National University.

FILIMONOVA, ELENA (2005) *The noun phrase hierarchy and relational marking: Problems and counterevidence*, «Linguistic Typology» 9 (1): 77-113.

FIORENTINO, GIULIANA (2003) *Prepositional objects in Neapolitan*. In FIORENTINO, GIULIANA (ed.) *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter: 117-151.

FOLEY, WILLIAM e ROBERT VAN VALIN (1985) *Information packaging in the clause*. In SHOPEN, TIMOTHY (ed.) *Language Typology and Syntactic Description. Clause structure. vol. I*. Cambridge: Cambridge University Press: 282-364.

GIVÓN, TALMY (1976) *Topic, pronoun and grammatical agreement*. In LI, CHARLES (ed.) *Subject and topic*. New York: Academic Press: 154-189.

GIVÓN, TALMY (1984) *Syntax. A Functional-Typological Introduction, vol. I*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.

GIVÓN, TALMY (1985) *Iconicity, isomorphism and non-arbitrary coding in syntax*. In HAIMAN, JOHN (ed.) *Iconicity in syntax*. Amsterdam: Benjamins: 187-219.

GIVÓN, TALMY (1986) *Prototypes: Between Plato and Wittgenstein*. In CRAIG, COLETTE (ed.) *Noun Classes and Categorization. Proceedings of a Symposium on Categorization and Noun Classification*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 77-102.

GIVÓN, TALMY (1989) *Mind, Code, and Context: Essays in Pragmatics*. Hillsdale, NJ-London: Lawrence Erlbaum Associates.

GIVÓN, TALMY (1990) *Syntax. A Functional-Typological Introduction, vol. II*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.

- GIVÓN, TALMY (1995) *Functionalism and grammar*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- GREENBERG, JOSEPH (1966[1963]) *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*. In GREENBERG, JOSEPH (ed.) *Universals of Language*. Cambridge, MA: MIT Press: 73–113. Trad. it. in RAMAT, PAOLO. (a cura di) *La tipologia linguistica*. Bologna: Il Mulino: 115-154.
- HARRIS, ALICE e LYLE CAMPBELL (1995) *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- VON HEUSINGER, KLAUS e GEORG KAISER (2007) *Differential Object Marking and the lexical semantics of verbs in Spanish*. In KAISER, GEORG e MANUEL LEONETTI (eds.) *Proceedings of the Workshop "Definiteness, Specificity and Animacy in Ibero-Romance Languages"*. Arbeitspapier 122. Konstanz: Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz: 85-110.
- HOPPER PAUL e SANDRA THOMPSON (1980) *Transitivity in Grammar and discourse*, «Language» 56 (4): 251-299.
- HOPPER PAUL e SANDRA THOMPSON (2001) *Transitivity, clause structure, and argument structure: Evidence from conversation*. In BYBEE, JOAN e PAUL HOPPER (eds.) *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 27-60.
- IEMMOLO, GIORGIO (in stampa) *La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano, spagnolo e sardo: un'analisi contrastiva*. In DANLER, PAUL *et al.* (eds.) *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- JÄGER, GERHARD (2007) *Evolutionary game theory and typology: a case study*, «Language» 83 (1), 74-109.
- KITTILÄ, SEPPO (2002) *Transitivity: Towards a Comprehensive Typology*. Publications in General Linguistics N° 5, Turku: University of Turku.
- KLIFFER, MICHAEL (1995) *El a personal, la kinesis y la individuacion*. In PENSADO CARMEN (ed.) *El complemento directo preposicional*. Madrid: Visor Libros: 93-111.
- LAMBRECHT, KNUD (1994) *Information structure and sentence form: Topic, focus, and the mental representation of discourse referents*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LANGACKER, RONALD (1991) *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 2: *Descriptive Application*. Stanford: Stanford University Press
- LAZARD, GILBERT (1994) *L'actance*. Paris: Presses Universitaire de France.
- LAZARD, GILBERT (2001) *Le marquage différentiel de l'objet*. In HASPELMATH, MARTIN *et al.* (eds.) *Language typology and language universals: an international handbook*, vol. II. Berlin: Mouton de

Gruyter: 873-885.

LAZARD, GILBERT (2003) *What is an object in a crosslinguistic perspective?*. In FIORENTINO, GIULIANA (ed.) *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter: 1-16.

LEONETTI, MANUEL (2003) *Specificity and object marking: the case of Spanish a*. In VON HEUSINGER, KLAUS e GEORG KAISER (eds.) *Proceedings of the workshop "Semantic and syntactic aspects of specificity in Romance languages"*. Arbeitspapier 113. Konstanz: Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz: 67-101.

MITHUN, MARIANNE (1984) *The evolution of noun incorporation*, «Language» 60: 847-94.

MOCCIARO, EGLE (2007) *Transitività, passivo e altre continuità: le costruzioni passive con si tra italiano moderno e varietà medievali*. Tesi di dottorato inedita. Università degli Studi di Palermo.

MORAVCSIK, EDITH (1978) *On the case marking of objects*. In GREENBERG, JOSEPH *et al.* (eds.) *Universals of Human Language*, vol IV. Syntax. Stanford University Press: 249-290.

MORIMOTO, YUKIKO e PETER DE SWART (2006) *Language variation and historical change: the spread of DOM in Spanish*. In DOETJES, JENNY e PAZ GONZÁLEZ (eds.) *Romance Languages and Linguistic Theory 2004*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins: 225-245.

NÆSS, ÅSHILD (2004) *What markedness marks: the markedness problem with direct objects*, «Lingua» 114: 1186-1212.

NÆSS, ÅSHILD (2007) *Prototypical transitivity*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.

NIKOLAEVA, IRINA (2001) *Secondary topic as a relation in information structure*, «Linguistics» 39: 1-49.

POLETO, CECILIA (in prep.) *La struttura del corpo della frase*. In RENZI LORENZO, GIAMPAOLO SALVI e ANNA CARDINALETTI (a cura di) *ITALANT Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino. Disponibile online all'indirizzo <http://www.geocities.com/gpsalvi/konyv/>

ROHLFS, GERHARD (1984) *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes. (Concordances et discordances)*. In ROHLFS GERHARD *Von Rom zur Romània*. Tübingen: Narr: 61-80.

ROMAGNO, DOMENICA (2005) *La codificazione degli attanti nel Mediterraneo romanzo: accordo del participio e marcatura dell'oggetto*, «Archivio Glottologico Italiano», 90 (1): 90-113.

ROMAGNO, DOMENICA (2006) *Gradiente di transitività e codifica dell'oggetto. Dall'accusativo preposizionale al partitivo*, «Archivio Glottologico Italiano», 91 (1): 203-222.

ROSCH, ELEANOR (1978) *Principles of categorization*. In ROSCH, ELEANOR e BARBARA LLOYD (eds.) *Cognition and categorization*. Hillsdale, NJ:

- London: Lawrence Erlbaum Associates: 27-48.
- SILVERSTEIN, MICHAEL (1976) *Hierarchy of features and ergativity*. In DIXON, ROBERT (ed.) *Grammatical Categories in Australian Languages*. Canberra: Australian Institute of Aboriginal Studies: 112-171.
- SONG, JAE JUNG (2001) *Linguistic typology: morphology and syntax*. Harlow-London: Pearson Education.
- SORNICOLA, ROSANNA (1997) *L'oggetto preposizionale in siciliano antico ed in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica*, «*Italienische Studien*», 18: 66-80.
- SORNICOLA, ROSANNA (1998) *Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale*. In *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique, Actes du XXII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag: 419-427.
- TAYLOR, JOHN (1989) *Linguistic Categorization: Prototypes in Linguistic Theory*. Oxford: Clarendon Press.
- TENNY, CAROL (1994) *Aspectual Roles and the Syntax-Semantics Interface*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- THOMPSON, ALEXANDER (1909) *Beiträge zur Kasuslehre I*, «*Indogermanische Forschungen*» 24: 293-307.
- TORREGO SALCEDO, ESTER (1999) *El complemento directo preposicional*. In BOSQUE IGNACIO e VIOLETA DE MONTE (eds.) *Gramática descriptiva de la Lengua Española*. Madrid: Espasa, vol. II: 1779-1805.
- TSUNODA, TASAKU (1985) *Remarks on Transitivity*, «*Journal of Linguistics*» 21, 385-396.
- VENDLER, ZENO (1967 [1957]) *Verbs and Times*. In VENDLER, ZENO *Linguistics and philosophy*. Ithaca, NY: Cornell University Press: 97-121.

GIORGIO IEMMOLO

E-MAIL: GIORGIO.IEMMOLO@UNIPV.IT